



consigliera regionale campana, era appena diventata amministratore delegato dell'Isa, società pubblica partecipata dal ministero. Quello dell'amico Romano. Pisacane teorizza con ammirevole franchezza: «Se c'è un lavoro da fare e uno fa il salumiere mica favorisce la salumeria di un altro, no?».

Scuote le anime belle (e gli appetiti) anche il caso Misiti: aveva definito «morto» il governo e suggerito, parlando con *Repubblica*, l'opzione Gianni Letta. Casi strani: un giorno l'intervista è sul suo sito, il giorno dopo sparisce e lui manda una smentita. In mezzo una *nuance*: è diventato viceministro alle Infrastrutture. Di Pietro tuona: «Qui si paga *cash*, con nomine a spese degli italiani».

L'anti-Scilipoti del 14 ottobre doveva essere Luciano Sardelli: la manovra non è riuscita per un soffio, l'intendenza stavolta non ha seguito. Resterà imperitura la nomea di colui che ha resistito alle lusinghe di Silvio in persona, già ingigantita dall'aneddoto «gli ho detto: lascia presidente, troverai la pace». I malevoli sostengono che dietro lo strappo ci sia la ruggine con Silvano Moffa: l'ex colomba finiana che gli ha tolto il posto da capogruppo dei Responsabili. Curiosa nemesi: pare che Moffa, a sua volta, abbia tradito l'amico di una vita Gianfranco per l'ingombrante presenza di Bocchino, eletto capogruppo del Fli a spese delle sue ambizioni.

Tanti, però, sono stati sommersi. Lo scalpitante Callearo, imprenditore veneto con la passione della caccia, passato dal Pd all'Api al fronte opposto: si vedeva bene ministro, è finito consigliere personale di Silvio per l'export. Il nulla che suona bene. Grassano è, niente meno, tesoriere della Terza Gamba. E l'ambiziosa Maria Grazia Siliquini, altra *femme fatale* fedifraga: nominata nel cda delle Poste, criticata per il doppio incarico, travolta dal web-sarcasmo «Posta! C'è una raccomandata per te», ha rinunciato. Dicono, perché lo stipendio parlamentare è più alto. ♦



Maria Grazia Siliquini
Altra finiana fedifraga, nominata nel cda delle Poste, è travolta dal sarcasmo: «Postaaaa! C'è una raccomandata per te». Rinuncia e resta onorevole

Il patto Berlusconi-Bossi Al voto col Porcellum

Messi in riga i malpancisti, il premier mostra i muscoli e attacca l'opposizione
Urne nel 2012, senza passi indietro: «Alfano non è in grado di reggere la sfida»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Forte di una maggioranza rachitica, assemblata grazie a «San Verdini» (dal *Giornale* di ieri), Berlusconi trucca le carte e ostenta i muscoli inneggiando alla maggioranza «coesa che ha respinto» il «golpe burocratico tentato da un'opposizione allo sbando». Poco ferrato in storia patria, però, inciampa nelle data dell'Aventino. Quello «del '29 fu una tragedia - spiega - questa volta è stata una farsa». Il Cavaliere sceglie Studio Aperto di Italia1 per fregiarsi del titolo di «buon profeta» che sapeva in anticipo come sarebbero andate le cose. «Noi abbiamo vinto e loro hanno perso», gongola. E si intuisce che gli sconfitti ai quali si rivolge sono innanzitutto i «malpancisti» del centrodestra messi in riga con il voto di fiducia e con la promessa salva-poltrone della fine naturale della legislatura.

Malgrado ci sia «chi tenta di mettere in discussione il nostro governo con offensive mediatiche e giudiziarie», andremo avanti «fino al 2013», ripete il Cavaliere. Se dovesse ammettere quello che confermano i suoi - «Silvio per primo è convinto che si andrà a votare nel 2012» - la «guerriglia» di Responsabili&C riprenderebbe con più vigore. E c'è già, tra l'altro, chi è pronto a riprenderla già dalla prossima settimana. Le promesse da soddisfare in cambio della fiducia sono molteplici. E la garanzia di una rielezione sicura offerta ai più lascia immaginare la moltiplicazione delle liste. Miracolosa come quella evangelica dei pesci e dei pani.

E profezia per profezia, a Berlusconi si contrappone Fini. Il Cavaliere «proverà a vivacchiare più o meno fino a Natale - prevede il Presidente della Camera - Farà di tutto per ottenere l'approvazione di nuove leggi ad personam. Poi sarà Bossi a

staccare la spina e andremo alle urne a marzo 2012». E che ci sia un'intesa con il Cavaliere lo ammette anche il Senaturo quando annuncia che si andrà al voto «quando lo decido io» ma non scommette sul 2013. Pochi giorni fa, d'altra parte, Silvio e Umberto hanno fissato a gennaio la verifica di governo.

Il chiodo fisso Silvio, naturalmente, preferirebbe arrivare al 2013, ma teme «il logoramento» della propria immagine e di quella del partito. Ha paura che Alfano non sia ancora in grado di «reggere la sfida» per garantirlo, e non ha deciso il passo indietro. E' ancora convinto, in sostanza, che «solo con lui il centrodestra può giocare la partita». Intanto prova a prendere tempo, e anche a questo è servito il voto di fiducia. L'obiettivo, infatti, è tagliare l'erba sotto i piedi a governi tecnici, o del Presidente o di transizione che siano. «La maggio-

ranza è solida e abbiamo i numeri per governare», ripete. E rilancia le riforme (dello Stato, del Fisco e della Giustizia) come se avesse davanti un'intera legislatura. Il chiodo fisso, però, è un decreto sviluppo che possa contenere «davvero misure che stimolino la ripresa e i consumi» e del quale il Cavaliere si sta occupando «a tempo pieno». Silvio annuncia da settimane il provvedimento ma giura che quella che inizia domani sarà decisiva. «Si chiude nel suo bunker», afferma Enrico

La questione delle liste Molti dubbiosi convinti con la promessa di una ricandidatura

Letta. «Quella di Berlusconi è una vittoria di Pirro - commenta Casini - Non ha alternative se non quella delle elezioni. Non riuscendo a governare - sferza - Non potrà fare sottosegretari tutti gli italiani». L'allusione è alla nomina di nuovi membri del governo avvenuta poche ore dopo la fiducia.

«Come ricompensa» per il voto a Silvio, polemizza l'opposizione. «Falsità. Abbiamo fatto un nuovo sottosegretario perché la squadra all'istruzione era carente - si difende il premier - Per gli altri, abbiamo solo spostato un sottosegretario dall'Istruzione agli Interni e abbiamo nominato due viceministri perché andando spesso all'estero con la loro carica di sottosegretario non riuscivano a farsi ricevere dagli altri ministri».

Tutto va per il meglio, in poche parole. Anche se pochi se ne sono accorti, infatti, «nessun governo in Europa ha fatto tanto e con così brillanti risultati come siamo riusciti a fare e ottenere noi». E il Cavaliere spedisce in tutte le case un libro sull'attività del governo. «Verrà stampato in 10 milioni di copie», avverte. Il solito gentile omaggio che Silvio riserva agli italiani alla vigilia di ogni campagna elettorale. ♦

LA GAFFE

Il Cavaliere posticipa l'Aventino e lo colloca nella crisi del '29

— Sarà un lapsus o un'incoltabile lacuna culturale? Silvio Berlusconi infatti ha post-datato l'Aventino di cinque anni, confondendo la protesta antifascista del 1924 con la crisi mondiale del '29.

Nel suo intervento telefonico ieri mattina a «Studio Aperto», in «casa» Italia 1, Silvio Berlusconi per criticare la scelta delle opposizioni di disertare il suo discorso nell'aula di Montecitorio giovedì, ha detto: «Quanto all'Aventino, la prima volta, nel 1929, fu una tragedia, la seconda volta, adesso, è stata una farsa».

Il termine «Aventino», nell'accezione politica, nasce dalla decisione presa nel giugno del 1924 dai deputati antifascisti di non partecipare più ai lavori parlamentari come forma di protesta per la scomparsa di Giacomo Matteotti. Decisione presa dai parlamentari d'opposizione il 26 giugno in una sala di Montecitorio, oggi nota come sala dell'Aventino.